



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Adesso sì (un computer)

QUALCHE TEMPO fa un amico che mi è molto caro mi diceva di star preparando una lezione sul tema dell'intelligenza artificiale, argomento del quale non so quasi niente e di cui perdipiù, francamente, mi interessa poco. Parlandone, però, l'amico mi ha sia elencato i molti lati positivi della faccenda, sia spiegato che le grandi paure di cui tanto si sente parlare (spesso ispirate a scenari alla *Terminator*, avete presente) sono in buona sostanza delle sciocchezze. Mi è tornato allora in mente – e ho suggerito all'amico di usarlo per regalare un piccolo brivido ai suoi ascoltatori – un racconto di fantascienza assai vecchio, del 1954, scritto dall'americano Fredric Brown, che avevo letto in un'antologia per le scuole medie* che conservo gelosamente essendo ormai introvabile (almeno in vendita, nelle biblioteche può darsi sia reperibile). Non so poi se il mio amico mi abbia ascoltato, ma poiché quella lezione l'ha tenuta questo pomeriggio, e tra il suo pubblico è possibile che ci fosse qualcuno dei lettori di questa newsletter, ho evitato di scriverne fino a oggi. Da stasera mi sento autorizzato.

Il racconto è brevissimo – una pagina appena – e proprio per questo fulminante, del resto il suo autore dimostrava di saperla lunga immaginando un futuro in cui una enorme rete di computer connette tra loro i miliardi di pianeti abitabili sparsi nelle varie galassie, tutti divenuti ormai raggiungibili dall'uomo. Se si pensa che Brown lo scrisse nel 1954, quando l'idea stessa di computer prevedeva macchine estremamente rudimentali e grandi come un appartamento di medie dimensioni, siamo quasi di fronte a una profezia.

Credo sia proprio questa aura profetica la ragione del fascino che ancora emana da quella paginetta e che ha fatto sì non solo che l'amico della lezione mi chiedesse in prestito l'antologia col racconto, ma che anche un'altra persona con cui ne ho parlato poi, e che conosco per lavoro, sia andata a cercare il testo e abbia deciso di citarlo in un libro che sta scrivendo sul tema delle politiche europee, un capitolo del quale sarà dedicato alle nuove tecnologie e, appunto, all'intelligenza artificiale. Fredric Brown è stato, del resto, un maestro nella creazione di questi racconti ambientati in mondi futuri che però paiono paradossalmente identici al nostro.

Chissà, dovevano sembrarne un'immagine riflessa già settant'anni fa, quando i computer occupavano decine di metri quadrati ed erano – come strumenti del quotidiano, ovvero disponibili per la gente comune – una pura ipotesi neppure troppo probabile. E allora a maggior ragione dentro questi racconti possiamo riconoscerci anche noi, che nel XXI secolo abbiamo tutti in tasca strumenti elettronici grandi come un bloc-notes: pensiamo solo al fatto che il computer che portò l'uomo sulla Luna aveva una memoria di 72 kilobyte e pesava 32 chili, mentre uno smartphone di media potenza oggi pesa pochi etti e ha una memoria da trentadue *milioni* di kb.

In ogni modo, in quel suo racconto Fredric Brown immaginava intere galassie ormai abitate dagli umani, e allora gli scienziati costruivano un computer per connettere tutta l'enorme massa di conoscenze sparsa su miliardi di pianeti. Quando la macchina viene finalmente accesa, ecco che per testarla si decide di porre una domanda. Quale? Ovviamente la domanda che attanaglia i cuori degli uomini sin dal paleolitico. Viene dunque chiesto al supercomputer: “*Esiste Dio?*”. La macchina non attende neppure un istante, né fa “*il minimo crepitio*” prima di offrire la sua risposta, definitiva e terrificante. “*Adesso sì*” dice, con tutto quel che ne consegue.

Mi assicurano che il futuro sarà tutt'altro che così, che l'intelligenza artificiale migliorerà il mondo, le cose, le cure e la vita di tutti noi, e sinceramente non ho motivo di dubitarne. Solo rifletto sul misterioso potere delle parole. Sul brivido che la narrativa sa darci, sulla capacità della letteratura di prevedere il futuro quando quel futuro è ancora lontanissimo e pare destinato a svilupparsi in modi del tutto differenti da quelli in cui poi si evolverà. Ci rifletto e penso a che grande dono siano le parole per noi umani. Da non sprecare.

Chi volesse leggere il racconto integralmente (ci si mettono due minuti a dir tanto) [lo trova qui](#).

* Carlo Fruttero e Franco Lucentini (a cura di), “[L'ora di fantascienza](#)”, Einaudi, Torino, 1982, pp. 316, lire 6.500